

RIEVOCAZIONE Nel maggio del 1965 si tennero le solenni celebrazioni a distanza di mezzo secolo dall'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale

Ricordare la Grande Guerra cinquant'anni dopo

Per l'occasione l'amministrazione comunale risistemò la facciata del Municipio e fece realizzare un Sacrario ai Caduti

di Rolando Magliola

Alle 15 e 30 di domenica 23 maggio 1915 il duca d'Avarna, ambasciatore italiano a Vienna, consegnò al ministro degli esteri austriaco barone Burian la dichiarazione che annunciava lo stato di guerra tra i due paesi a partire dalla mezzanotte del 24 maggio. L'Italia faceva così il suo ingresso nel Primo conflitto mondiale: la guerra, illusoriamente ritenuta una questione di breve durata, si sarebbe in realtà conclusa solo tre anni e mezzo dopo, con un immane carico di lutti e di distruzione.

Il "maggio radioso" del 1915 - che vide contrapporsi in Parlamento e nelle piazze italiane i fautori dell'intervento e i sostenitori della neutralità - fu vissuto con partecipazione anche nel Biellese; fu soprattutto attraverso le pagine dei giornali locali che le diverse fazioni palesarono le proprie convinzioni: «È angosciosa e irta di pericoli - scriveva "La Tribuna Biellese" sul numero del 16 maggio - l'ora che il popolo italiano passa. L'Italia si era preparata virilmente alla guerra: la realizzazione del bel sogno di Dante dell'Italia libera [...] stava per compiersi, appoggiata dal valore del nostro esercito in pieno armamento. [...] da un momento all'altro poteva scoppiare la scintilla provocatrice del conflitto [...]. Ed è male che non sia scoppiata: non sarebbe avvenuta l'attuale gazzarra con alternative di osanna e di abbasso che fa arrossire chiunque si senta italiano, a qualsivoglia partito appartenga. [...] Lasciamo dunque a parte le esagerazioni e le imprecazioni; [...] Noi non dobbiamo pensare solo all'oggi ma anche al domani, ed il domani, per la nostra vita politica, e per la nostra esistenza nazionale è l'indebolimento della Austria»; una settimana dopo, quando la guerra appariva ormai certa, il giornale di ispirazione liberale rivolse un accorato e particolare appello agli studenti: «[...] ora tocca a voi: tutti i vostri fratelli di tutti gli Atenei, di tutti gli Istituti d'Italia si sono iscritti, legione volontaria di petti generosi e impavidi, all'esercito che marcerà contro il secolare nemico d'Italia»; e alle donne: «Animo dunque, o Donne biellesi: signore e popolane, insegnanti ed operaie, commercianti e professioniste; uniamoci tutte nella nobilissima gara di essere l'una più coraggiosa della altra: se i mariti, se i fratelli, i congiunti sono chiamati o si offrono volontari, non scoraggiatemi con lo spettacolo poco edificante delle nostre lagrime



CELEBRAZIONE DELLA MESSA AL CAMPO



IL SINDACO BORRI BRUNETTO DURANTE L'ORAZIONE



IL DRAPPELLO DEL CAR ALPINI

[...] ma, piangendo nel nostro cuore o non vedute, sorridenti loro e aiutiamoli amorevolmente sì, ma fermamente, all'adempiimento di un dovere già per se stesso grave e doloroso». E infine "il Biellese", anch'esso sostenitore delle posizioni neutraliste, che di fronte alla decisione del Parlamento di votare i pieni poteri al governo presieduto da Salandra, scrisse: «Alea jacta est! Oggi a noi non resta, oggi è nostro dovere accettare i fatti compiuti. La guerra, da noi deprecata fino all'ultimo, venne ormai virtualmente dichiarata. La responsabilità del giudizio circa la sua necessità ineluttabile, e della liberazione di farla, non è nostra. Noi accettiamo gli ineluttabili fatti compiuti. E da questo momento un solo pensiero noi avremo: cooperare con tutte le forze perché la guerra di domani sia coronata dalla vittoria, dalla vittoria piena, redentrica di tutte le terre italiane, appagatrice di tutte le aspirazioni italiane, cosicché l'Italia possa poi, cessati i contrasti vi-

sono state violentemente repressate. [...] Ruit hora! Ancora poche ore di pace e di libertà. Poi la parola sarà alla spada e noi dovremo tacere». Nel maggio del 1965 si tennero le solenni celebrazioni del cinquantenario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra. Per l'occasione l'amministrazione comunale, presieduta dal sindaco di fresca nomina Franco Borri Brunetto, decise di provvedere alla risistemazione della facciata del Municipio - attraverso il rifacimento del portone d'ingresso, il rivestimento di tutta la parete con marmo "bronzetto", lo spostamento delle bacheche per gli atti ufficiali del Comune e una nuova sistemazione del-

l'illuminazione - e alla realizzazione di un Sacrario ai Caduti, affiancando a quelle preesistenti due nuove lapidi con bassorilievi in bronzo dedicate ai Caduti del Secondo conflitto mondiale e della Lotta di Liberazione. La cerimonia, che ebbe luogo lunedì 24 maggio 1965, si aprì con la celebrazione della Messa al campo nella piazzetta di fronte al Battistero, dov'era stato eretto un palco per l'altare; ad officiare la sacra funzione fu mons. Giuseppe Colombo, cappellano militare oriundo biellese, sotto lo sguardo attento del vescovo di Biella mons. Carlo Rossi. Tra il pubblico che gremiva la piazza spiccavano il sindaco Borri Brunetto con i rappresentanti dell'amministrazione e del consiglio comunale, le autorità militari, le rappresentanze delle varie associazioni combattentistiche e d'Arma, i presidi delle scuole cittadine, l'ispettore scolastico insieme ai tre direttori didattici (pur non essendo giorno di festa nazionale, fu consentito che alla cerimonia partecipassero anche le rappresentanze studentesche dei diversi istituti di Biella) e ovviamente i reduci della Grande Guerra: «Numerosi i veterani di quella guerra, con le medaglie ed i nastri e i distintivi d'onore dei mutilati, testimonianze sacre del dovere compiuto, del valore e del sacrificio. Volti noti, volti leali, cari con i segni dell'età che si rivedevano riuniti in comune intento chissà dopo quanto tempo, in un'occasione veramente unica per rindicare con la mente alle vicende della lontana giovinezza or è mezzo secolo» ("Eco di Biella", 27.05.1965). Il picchetto d'onore era formato da due plotoni armati di Alpini del 4° Reg-

gimento e di Cavalleggeri di Lodi (questi ultimi recavano con sé una corona di alloro omaggio del Comando della Legione Nord-Ovest). Al termine della Messa fu inaugurato il Sacrario ai Caduti: alla benedizione impartita dal vescovo Rossi fece seguito un breve discorso del sindaco Borri Brunetto. Si formò poi il corteo che, aperto dalla Banda Verdi, si dipanò lungo via Italia fino a raggiungere il monumento ai Caduti dei Giardini Pubblici, di fronte al quale furono deposte le corone d'alloro offerte dal Comune, dal Prefetto e dal Comando Militare: spettò quindi all'avvocato Beppe Mongilardi (il quale nel 1915 rivestiva l'incarico di presidente del Sottocomitato studentesco biellese della società "Dante Alighieri") pronunciare l'orazione ufficiale, rievocando quei convulsi giorni di maggio, con le aspettative, le illusioni, le preoccupazioni che animarono milioni di italiani, e sottolineando l'immane costo in termini di vite umane che la guerra richiese; rifiutando una deteriorata interpretazione nazionalista, Mongilardi concluse il suo intervento rivalutando «l'idealità della Patria [che] non è ancor morta e forse non morrà mai, poiché è tutt'una col fatto naturale dell'essere nati nello stesso luogo, del parlare la stessa lingua, del venerare le stesse memorie» ("24 maggio" in "Biella: rassegna mensile del Comune e bollettino statistico", anno III, n. 5, maggio 1965).

Nel pomeriggio la Banda Verdi si esibì in concerto, «suonando gli inni patriottici e i più popolari motivi delle canzoni sgorgate dal sentimento dei combattenti» ("Eco di Biella", 27.05.1965).
rolando.magliola@gmail.com

MORTO PER LE FERITE CAUSATE DALL'ESPLOSIONE DI UNA GRANATA

Umberto Torrione, il primo caduto biellese

Il 28 maggio 1915 reparti della 2ª Armata italiana si mossero in direzione della dorsale Monte Nero-Mrzli-Vodil, la cui conquista doveva preludere a ulteriori operazioni militari nel settore di Tolmino. La battaglia che seguì si rivelò durissima a causa della ferrea volontà di resistenza dimostrata dalle truppe austro-ungariche schierate in quel settore. Tra i reparti impegnati negli aspri combattimenti che ebbero luogo tra la fine di maggio e l'inizio di giugno ci fu anche il battaglione "Ivrea" del 4°

Reggimento Alpini, che condusse l'inconcludente attacco alla Colletta Sleme (4 giugno 1915): i soldati italiani non riuscirono infatti a sfondare le linee di difesa avversarie, ottimamente approntate, e dovettero desistere dopo aver subito forti perdite. Tra le vittime di quell'azione ci fu anche l'alpino Umberto Torrione (morto per le ferite causate dall'esplosione di una granata), che risultò essere il primo caduto biellese della Grande Guerra. Nato a Biella il 21 maggio 1894 da Gio-

vanni e Luigina Bernero, Umberto Torrione era residente in città dove svolgeva la professione di impiegato. Prima di essere chiamato alle armi nel gennaio del 1915, il giovane biellese era stato un attore dilettante filodrammatico nella Compagnia di Chiavazza: e furono proprio gli ex compagni di teatro a ricordare la sua figura in una lettera pubblicata sulle pagine de "il Biellese" (18.06.1915), di cui riportiamo alcuni passi: «Al caro Umberto, amico nostro amatissimo, che cadde eroicamen-

te combattendo là sulla cima del Monte Nero, vada il nostro saluto. Colpito [...] egli ebbe un solo pensiero: la famiglia lontana, che non avrebbe potuto rivedere più; e ai suoi compagni d'arme che raccolsero l'ultimo suo respiro, egli volle affidare l'incarico di trasmettere l'ultima sua parola ai suoi cari, e la promessa fatta al morente venne fedelmente mantenuta. [...] il loro amatissimo Umberto ha fatto di sé, del suo sangue prezioso olocausto alla patria, scrivendo in questa nostra nuova guerra di indi-

pendenza il suo bel nome a caratteri d'oro nelle pagine gloriose della storia». Nel 1965, in occasione del 3° Concorso Filodrammatico biellese, la compagnia "Virtus" di Chiavazza decise di intitolarsi al nome di Umberto Torrione: nella serata conclusiva del concorso, alla presenza dell'on. Giuseppe Pella e del sindaco Borri Brunetto, fu rievocata la figura dell'alpino caduto, mentre alla nipote Vanda Spola Torrione fu consegnata una targa commemorativa.
r.m.

Fondazione
Cassa di Risparmio di Biella

Le fotografie provenienti dall'archivio Lino Cremon, di proprietà della fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Il fondo, in fase di digitalizzazione, è liberamente consultabile presso lo **Spazio Cultura** di via Garibaldi 14, dove sono conservati anche gli archivi dei più importanti fotografi biellesi: **Valerio, Besso, Terreo, Martinero, Minoli e Bogge**.
spazio.cultura@fondazionecribiella.it